

La "Prigionesilenziosa" di Giuseppe Micciché

di **Antonio Fragapane** | 04/10/2020

Mi piace

Condividi

A te e altri 107 piace questo elemento.

L'artista di Santa Elisabetta vince a Milano il Premio "Michele Cea", dedicato ai giovani talenti



Giuseppe Micciché (al centro), vincitore del Premio "Michele Cea"

Con Giuseppe Micciché, giovane e talentuoso artista sabette, **avevamo chiacchierato** quasi un anno fa, poco prima dell'inaugurazione dell'evento natalizio "Xmas Expo Santa Elisabetta". In quell'occasione, ci aveva raccontato della sua infanzia, di come è nata in lui la passione per l'arte e di molte altre cose, quali la sua formazione accademica e le prime esperienze espositive. Oggi, lo incontriamo per celebrare il raggiungimento di un gran bel traguardo, decisamente di tutto rispetto: il primo posto al prestigioso Premio "Michele Cea" a Milano, riconoscimento che si è aggiudicato con l'opera *#Prigionesilenziosa3...Silenzio*, una scultura in argilla e vernici ad acqua.



Giuseppe Micciché

La giuria ha apprezzato il lavoro di Micciché a tal punto da esprimersi dicendo essere quello del sabette "Un urlo silenzioso soffocato sul confine tra realtà e incubo. La mimica facciale dell'opera di Giuseppe Micciché rivela le difficoltà relazionali tra essere umano e società circostante, una società che lo rende prigioniero di una gabbia invisibile, carcere desolante che non lascia possibilità di liberarsi. L'argilla cotta è plasmata con tensione nervosa ed energia pronte ad esplodere; la materia si fa dunque manifesto visivo del mondo contemporaneo. La fisionomia indefinita, attraente e conturbante,

permette al fruitore di porsi in ascolto in un vuoto dimensionale, lasciando che le emozioni possano identificarsi in quel volto che parla un linguaggio universale scavato nella sofferenza". Ma non solo, perché la critica è andata oltre, stabilendo che *#Prigionesilenziosa3...Silenzio* sia anche "Uno strepito, un ululato. Atto che sta all'inizio della vita dell'uomo sulla terra secondo il filosofo Emanuele Severino. Grido di caccia, di guerra, d'amore, di terrore, di gioia, di dolore, di morte. Un suono primitivo che, dalla notte dei tempi attraversa il vento e la terra, la nube e il mare, l'albero, la pietra, il fiume". E ancora che "Giuseppe, dunque, con questa scultura svela un personalissimo percorso a tappe dove, ad ogni sosta, accade un incontro e uno scambio viscerale che attraversa, in questo caso, la plasticità della sostanza corporea per giungere a luoghi oscuri e reconditi. Una ricerca esclusiva che ci interpella in modo potente e prepotente, un'immagine che moltiplica all'infinito una eco mentre l'universo intero diviene cassa di risonanza di un *modus vivendi* giunto alle soglie di un'Apocalisse ineluttabile".



"Prigionesilenziosa"

Da noi contattato, Giuseppe Micciché ci spiega come "*#Prigionesilenziosa3* sia l'emblema della società contemporanea, mascherata dai filtri dei social e non più capace di empatizzare nella vita reale. È il paradosso di un grido che non emette alcun suono, è la metafora di una perpetua richiesta d'aiuto non pervenuta all'ambiente esterno, la società. La scelta del colore bronzo ossidato è allegorica: le colature di colore, dovute all'ossidazione, creano delle lacrimazioni dall'effetto naturale, inoltre, il processo che le determina, fa sì che l'opera venga inquadrata nel presente ma risulti molto più longeva di quanto si pensi. Del resto, la figura umanoide, è un po' l'emblema della crisi socio-esistenziale più primordiale".

La scultura appartiene alla serie *#Prigionesilenziosa*, una sequenza composta da nove opere concettuali, caratterizzate da paradossi, che narrano il dietro le quinte di un soggetto indefinito in conflitto con la società contemporanea e con se stesso. La serie assume un'impronta teatrale, si divide in due atti e ogni opera esibita funge da scena/quadro. Le nove Prigioni sono numerate e come da copione seguono una narrazione cronologica. Tuttavia, in ognuna di esse, è racchiusa una vicenda che può essere estratta e vissuta indipendentemente dal contesto narrativo. E sempre Micciché chiarisce che "il simbolo # davanti al titolo vuole evidenziare come la contemporaneità, i social, la frivola interazione telematica umana, gli insulti gratuiti sotto i post, sono tutte manifestazioni di violenza e cause di "prigionia". Ogni opera racconta una di queste esperienze, che possono essere una chat finita a toni accesi, un insulto nei commenti che ti ferisce, la difficoltà ovvia di manifestare veri sentimenti telematici, tutto quello che riporta alla voglia di non credere nell'umanità e all'alienazione da essa".



"Prigionesilenziosa", mosaico

La vittoria al Premio "Michele Cea", oltre a un riconoscimento in denaro, alla consegna di una scultura in vetro di Germano Caiano e all'organizzazione di una futura mostra personale dell'autore vincitore, ha anche permesso a Micciché di vedere pubblicata la foto del proprio lavoro sulla prestigiosa rivista "Arte" e di ricevere una segnalazione all'interno dello storico "Catalogo di Arte Moderna" (CAM 57 – Editoriale Giorgio Mondadori).

Mi piace

Condividi

A te e altri 107 piace questo elemento.

Altri articoli della stessa Rubrica: [Prima Pagina](#)